

"FORTEZZA EUROPA" E IL GIORNALISMO D'INCHIESTA

MARIO PIRANI

QUESTA settimana ho cambiato paesaggio; non più Kobane o altri villaggi curdi che combattono con l'Isis, — di cui coraggiosamente *Piazza Pulitaci* ha mostrato la completa solitudine, nel fronteggiare il terrorismo, trasformato in Stato, che oggi appare un nemico che si è insinuato nella nostra cultura e che, per divisioni interne, l'occidente non è capace di combattere con strategie comuni — ma un trasferimento vero e proprio da una sponda all'altra del Mediterraneo, dove porta le sue tende il gruppetto guidato dal coraggioso commando di Corrado Formigli, che questa volta trova un altro punto d'approccio ai confini dell'Europa: Melilla, Ceuta, la montagna di Vurubu, Calais e la Libia.

Questo importante giornalismo d'inchiesta, ci ha mostrato la zona di Melilla dove approdano i sogni di migliaia di migranti. Siamo nel continente africano, ma di fatto la cittadina è già Ue, che qui si trincerava dietro una barriera metallica, con lame affilate alte tre metri e profonde nove, per 12 km di lunghezza, dove a oggi 14000 migranti hanno tentato il salto, ma solo in 2000 ce l'hanno fatta. È stato impressionante vedere documentata l'immensa folla che ogni giorno prova a passare dall'altra parte consapevole che il costo potrebbe essere la propria vita. La polizia marocchina li tiene come ostaggi, a volte perseguitandoli fino anche alla morte, come raccontano due uomini della guardia civil spagnola, altre lasciandoli partire a seconda dei favori o dei soldi da richiedere all'Europa. Carne da macello che è disposta a tutto pur di veder avverare il proprio sogno. Formigli ed alcuni suoi amici locali ci mostrano uno spettacolo paradossale: uno splendido campo di golf con il green mantenuto incontaminato, con giocatori che fanno la loro partita incuranti della massa umana, che si arrampica su per il muro disperata, per poi venire ricacciata indietro. Un'immagine che mostra l'ineguaglianza fra il nord e il sud del mondo. «Il campo da golf ai piedi della rete di frontiera è stato costruito con i fondi europei, soldi pubblici che dovevano servire ad armonizzare gli squilibri regionali in una città fra le più povere d'Europa». Chi sopravvive a questo entra nella fortezza Europa.

Un altro servizio ci porta a Calais dove centinaia di clandestini cercano di salire continuamente sui camion. Si nascondono in mezzo ai telai dei mezzi di trasporto, incastrandosi sotto. Calais è la Lampedusa del nord, il porto più vicino all'Inghilterra, rifugio di migliaia di migranti che cercano in tutti i modi di attraversare la Manica. Il servizio mostra le strade della cittadina piene di reti che servono per proteggere il porto e il tunnel dal-

l'assalto.

In verità i migranti presentano documenti di soggiorno validi in Italia ma dichiarati senza valore dalla gen.jarmeria francese e inglese. «Sono passato da Eritrea a Sudan, poi in Libia e infine Lampedusa. Non avrei immaginato che gli ultimi 30 km, quelli fra Francia e Inghilterra, sarebbero stati i più difficili». I volontari delle ong cercano di distribuire cibo per più di 2000 persone che vivono in quegli insediamenti abusivi che vengono definiti "jungle".

Apprendiamo da un trafficante all'interno della Ue: «La Gran Bretagna stanziava 15 milioni di euro per costruire muri e gabbie per bloccare gli arrivi. Ma chi fugge dalle guerre e dalle carestie si fa fermare dalle gabbie?». Finiamo per sentirci complici anche noi di quelli che guadagnano sulla pelle di questi poveretti.

Una giornalista del programma de la7 riesce a penetrare in Libia, e a entrare a Misurata, controllata dalla milizia islamica che stanella parte ovest e si estende fino a Tripoli. La telecamera entra nei luoghi dove vengono chiusi i clandestini. Gli uomini sono tenuti in gabbia. Un Paese che a pochi mesi dalle elezioni è nel caos, con due governi, delle milizie che si combattono e lo spettro dell'Isis, che ha costituito il califfato nella parte nordorientale, a Derna molto vicino all'Italia.

Questi servizi ci hanno mostrato la "fortezza Europa", quello che avviene ai suoi confini. Abbiamo visto un continente che si difende, innalzando inutili barriere di fronte a chi, disperato ha deciso di giocare la sua ultima carta, alla ricerca di una vita migliore. Il nostro Paese ha spesso richiesto all'Europa un aiuto per arginare gli sbarchi, ma forse non ha percepito che ciò che necessita è una politica dell'immigrazione, così come una politica estera comune che, sui temi principali, sia al di sopra degli interessi dei singoli paesi.

Così come il dibattito sull'immigrazione non deve distogliere dall'attenzione su questo terrorismo violento ed organizzato. Un terrorismo che l'Europa ha già sfiorato, anche se in dimensioni diverse. Si deve puntare su leggi come quelle formulate negli anni 70, che servirono a soffocare il fenomeno coniugando la minaccia di un pericolo per la nazione con i valori e i principi delle democrazie occidentali.

Una battaglia da combattere tutti insieme, perché gli ultimi terribili episodi ci hanno mostrato cittadini francesi, di religione musulmana che hanno dimostrato l'appartenenza, di buona parte del mondo islamico europeo, ai valori fondanti del nostro Continente.

